

LVIII.

TORNATA DEL 23 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Congedo — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1879 — Osservazioni dei Senatori Pepoli G. e Finali — Risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Replica dei Senatori Pepoli G. e Finali ed altra risposta del Ministro — Presentazione dello stato di prima previsione dell'anno 1879 del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Ripresa della discussione — Considerazioni dei Senatori Bembo e Borgatti — Chiusura della discussione generale — Approvazione della tabella e del relativo articolo di legge — Appello nominale per la votazione segreta del progetto stesso — Svolgimento della interpellanza del Senatore Torelli al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878 relativo alla phyloxera — Risposta del Ministro — Osservazioni del Senatore Finali — Replica del Senatore Torelli a cui risponde il Ministro — Risultato della votazione sullo stato di prima previsione del Ministero di Grazia e Giustizia — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro di Grazia e Giustizia, e più tardi interviene il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, Segretario, Casati dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Fanno omaggio al Senato:

Il Presidente dell'Associazione degli ingegneri agronomi di Roma, di una sua *Memoria sulla legge del bonificamento dell'agro romano.*

Il dottor Ettore Palombi, di un suo opuscolo intitolato: *La scienza veterinaria in lotta col Bempirismo.*

Il teologo cav. Alessandro Robecchi, di alcune sue *Epigrafi sul viaggio delle LL. MM. il Re Umberto I e la Regina Margherita nelle Province del Regno.*

Il signor M. Presterà, di alcune sue *Poesie liriche.*

Il Presidente della R. Accademia dei Lincei,

del 3° volume degli *Atti di quella R. Accademia.*

Il Prefetto della provincia di Venezia, degli *Atti di quel Consiglio provinciale del 1878.*

Atti diversi

Il Senatore Cambray-Digny domanda un congedo di otto giorni per affari di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1879.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'anno 1879.

La parola spetta all'onor. Senatore Pepoli. Senatore PEPOLI G. L'onorevole Guardasigilli rammenterà che di comune accordo coll'onorevole suo predecessore fu rinviata a tempo indeterminato la interpellanza che io intendeva

muovere sull'*exequatur* negato all'Arcivescovo di Bologna.

Avrei di buon grado colta l'opportunità della discussione generale del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia per risollevarla la questione. Se non che molti onorevoli nostri Colleghi dichiararono che essi intendevano di assistere a questa interpellanza e dare ad essa un largo sviluppo chiamando in esame i criteri di tutta la politica religiosa del gabinetto.

Io credo quindi doveroso, nell'assenza di questi miei onorevoli Colleghi, di rimandare nuovamente l'interpellanza a tempo più opportuno, molto più che l'urgenza parmi cessata, imperocchè da alcuni atti ultimamente compiuti dall'onorevole Guardasigilli, spero che l'aura spiri più mite, più favorevole a quelle idee di moderazione che io professo e che ho sempre professato.

Io non ho però voluto che il mio silenzio oggi potesse essere interpretato come un abbandono della mia interpellanza. Fiducioso nella giustizia dell'on. Guardasigilli, aspetterò che la luce si faccia piena ed intera, perchè non dubito che egli vorrà nel frattempo maturatamente riprendere in esame una questione, che in fin dei conti non è una questione personale, ma bensì una questione che involve in se medesima alti principî di governo.

E poichè ho la parola, e non volendo riprenderla nella discussione degli articoli, rivolgerò una brevissima domanda all'on. Guardasigilli.

Egli non può ignorare le voci gravissime corse nel paese intorno all'amministrazione della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma. A quanto narrano i giornali, una Commissione d'inchiesta fu nominata. Parmi che essa abbia già preso in esame e risolto questa grave questione.

Io porto opinione che il silenzio a nulla giovi, anzi nuoccia, facendo sovente che si esagerino i mali e se ne moltiplichino l'importanza. Quindi bramerei sapere la verità dal labbro dell'onorevole Guardasigilli, e formulo questo mio desiderio senza esitanza, sapendo che egli è venuto al Ministero con una nobilissima bandiera, quella di rendere giustizia senza guardare in faccia ad alcuno.

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Mi lusingo quindi che egli vorrà dire al Senato, se veramente la Com-

missione d'inchiesta nominata dal suo predecessore abbia condotto a termine le proprie investigazioni, e se intorno a questo argomento il Ministero sia per prendere delle acconcie determinazioni che garantiscano gli interessi dello Stato, ed in pari tempo per tutelare la dignità della amministrazione della quale si tratta.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. L'allusione fatta dall'on. Senatore Pepoli all'inchiesta eseguita dalla Commissione di vigilanza sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico nella Provincia di Roma può, per avventura, aver risvegliato nel Senato la memoria di un'interpellanza che ebbi l'onore di svolgere innanzi ad esso nella seduta dell'11 luglio dello scorso anno. Ciò m'induce a ricordare, che la mia interpellanza nulla ha di comune coll'argomento speciale a cui voleva accennare l'onorevole Senatore Pepoli; imperocchè io non parlassi e neppure sospettassi di alcuna irregolarità amministrativa nelle operazioni della Giunta di liquidazione, o meglio de' suoi uffici. La mia interpellanza partiva da un concetto diverso e più alto; dessa riguardava l'esecuzione della legge per quanto concerne gli interessi e i diritti del Comune di Roma; avvegnachè io credessi e creda, che quella legge la quale si annunciava come legge di beneficio e di provvidenza per la carità e l'istruzione pubblica nella città di Roma, per questa parte non abbia prodotto alcun utile effetto, o lo abbia prodotto in così tenui proporzioni da equivalere a nulla.

Sarebbe pertanto in errore chi pensasse che vi sia relazione fra l'argomento della mia interpellanza e gli altri argomenti che sono, dopo il tempo in cui io la svolsi, venuti fuori. Ma debbo dichiarare al Senato, che io non ho abbandonato la mia interpellanza, e debbo spiegare altresì le cagioni per le quali dal luglio dell'anno scorso ad oggi, sia rimasta senza nessun risultato.

Nella seduta successiva a quella dell'interpellanza, cioè in quella del 12 luglio, l'onor. signor Presidente annunciò che il Ministro Guardasigilli, preso da indisposizione improvvisa, non era in grado di venire in quel giorno a rispondere.

Allora io mi feci lecito instare, che l'interpellanza rimanesse all'ordine del giorno, per essere trattata alla prima occasione propizia,

vale a dire alla riapertura della Sessione del Senato, e così fu deliberato.

Quando si riaperse la Sessione parlamentare, l'onorevolissimo signor Presidente, memore di questo impegno, chiese a me se intendessi che l'interpellanza fosse messa all'ordine del giorno. Ma siccome la Commissione di vigilanza sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico procedeva all'inchiesta accennata dall'onorevole Senatore Pepoli sopra presunti disordini amministrativi, e preparava una Relazione generale, forse provocata dalla mia stessa interpellanza, sulla esecuzione della legge 19 giugno 1873 nella Provincia di Roma, l'onorevole Conforti, Ministro Guardasigilli, mi propose di differire la risposta fino a che egli avesse potuto vedere quella Relazione. Annuii alla proposta dell'onorevole Ministro, perchè riconobbi esser molto opportuno che il Ministro rispondesse quando egli stesso fosse rimasto edotto dell'andamento generale della liquidazione dell'Asse ecclesiastico nella Provincia di Roma dalla imminente Relazione della Commissione di vigilanza.

Io credetti di dover così condurmi, ed ho creduto dover fare ora queste avvertenze perchè la questione è grave ed importante; e non vorrei si sospettasse da alcuno che, dopo aver fatto già perdere parte di una seduta al Senato intorno a questo argomento, non me ne dessi più pensiero. Chè anzi prego il signor Ministro di prendere in considerazione gli argomenti che svolsi nella seduta dell'11 luglio dell'anno scorso e di vedere quale risposta egli creda dover darmi, giacchè la condizione delle cose rimane presso a poco quale era quando io parlai. Se poi anch'esso, come l'onorevole suo predecessore, credesse opportuno di aspettare la presentazione della Relazione che si aspetta dalla Commissione di vigilanza prima di rispondermi, io, che già riconobbi opportuna la dilazione invocata dall'onorevole Conforti e vi annuii, in identità di caso e di ragioni, non avrei oggi da opporre cosa alcuna a somigliante proposta dilatoria.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'on. Senatore Pepoli, così, quasi per incidente, ha richiamato l'attenzione del Senato sovra di un argomento molto delicato. Sul modo cioè col quale il Governo manterrà le sue relazioni colla Chiesa.

Ma appunto perchè trattasi di materia così delicata e che può prestarsi ad ogni maniera di dubbj e di oscillazioni, il Ministero ha il debito di avere intorno ad essa idee nette e precise, e niuna difficoltà di manifestarle.

Come tutti sanno, i principali punti di contatto tra lo Stato e la Chiesa si manifestano, nelle condizioni della legislazione attuale, sotto la forma del regio *exequatur* o regio *placet* e sotto la forma di dritto di patronato, forme tutte conservate dalla legge del maggio 1871.

Per verità io credo di esprimere un concetto ormai generale affermando, che dopo 18 anni da che esiste questa nostra carissima patria unita e forte, noi possiamo farci superbi e dire che nessun pericolo interno varrà a metterne in pericolo l'esistenza neppure per un'istante. Oltre a questo, grandi avvenimenti da qualche anno si sono verificati. Il Vegliardo, nelle cui mani si spezzava lo scettro di una delle più antiche teocrazie, è sceso nel sepolcro, e assieme a lui vi discese anche molta parte di odj e di rancori pur troppo naturali negli spodestati. Il tempo inoltre fa mano mano estinguere la generazione di quell'alta prelatura sotto i di cui occhi avvenne il disastro, e i nuovi saranno assai meno sdegnosi di quelli che furono. E dirò anche di più. Il linguaggio pacato e anche talvolta elevato del nuovo Pontefice, non rimarrà senza frutto e sarà di esempio all'episcopato.

In queste condizioni, che si fanno sempre migliori, io opino che lo Stato può largheggiare assai più che dapprima non potesse (*Bravo*).

È vero che taluno in questo contegno pacato sospetta un'insidia, e che possa trattarsi di un *solo cangiare* di tattica e di armi; ma il sospetto non è sentimento dei forti; e noi lasciamo che il tempo lo dissipi o lo giustifichi, mentre teniamo conto dei fatti. (*Bene, bravo*).

Ora, io non voglio darmi un merito che non ho; nè affermare che fosse proprio mio il pensiero del largheggiare, nei limiti della legge, in quanto a politica ecclesiastica, perchè di larghezza me ne hanno lasciato lodevole esempio i miei antecessori; ed in vero di tutte le sedi episcopali di libera collazione non ne trovai che sei sole col preconizzato senza *exequatur*, ed io le ho già ridotte a quattro, anzi dovrei dire *tre*, perchè uno dei preconizzati non ne ha fatto giammai la domanda.

I tre preconizzati alle tre sedi a cui manca

tuttavia l'*exequatur*, quantunque da essi richiesto, sono le sedi di Ravenna, di Mantova e di Bologna. E dopo quello che io ho enunciato, dopo gli intendimenti piuttosto larghi che io ho esposti a questo alto Consesso, l'on. Pepoli mi farà grazia di credere che, se tuttavia sono sospesi gli *exequatur* per questi tre, ben gravi ragioni debbono dettarmi una simile condotta.

Ma il punto nero della quistione è il regio patronato. Noi abbiamo in Italia circa 100 sedi vescovili di regio patronato, quasi tutte nelle provincie Meridionali; è inutile che io ricordi l'origine di questi regî patronati: nelle provincie Meridionali, nell'isola di Sicilia e nell'isola di Sardegna derivano dal famoso concordato tra Carlo V con Papa Clemente VII, ed in Sardegna questi regî patronati furono man mano confermati dai varî Papi che si sono succeduti ai varî re di Sardegna fino all'ultime concessioni di Benedetto XIII a Vittorio Amedeo I.

È vero che nello esame di questi patronati fa d'uopo distinguere quelli derivanti *ex causa onerosa* e quelli *ex causa gratiosa*, e non confondere così il vero *jus patronati* col semplice *jus proponendi* o *confermandi*; come pure fa d'uopo distinguere il *patrono* dal *benefattore*. Ora, tali distinzioni hanno potuto autorizzare il Governo a concedere le temporalità mercè il solo *exequatur* ad alcuni vescovi, come quelli di Sassari, Alghero, Chioggia, e forse a qualche altro ancora, i di cui titoli di fondazione si stanno esaminando. Ma queste distinzioni diminuiranno ben poco il gran numero di sedi episcopali di vero regio patronato, e per queste, finchè ha vigore la legge di maggio 1871, io devo rimanere e rimarrò sempre vigile custode dei diritti della Corona, e starò fermo nello esigere la regia investitura prima di concedere il godimento delle relative temporalità. E dopo queste dichiarazioni io spero che l'on. Senatore Pepoli possa rimanere soddisfatto intorno agli intendimenti del Ministero.....

Senatore PEPOLI. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIArelativamente alla politica ecclesiastica.

L'onorevole Pepoli prima di finire ha richiamato la mia attenzione anche su di altro argomento, su tutte le voci, cioè, che da molto in qua corrono sull'andamento della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, e la parola

dell'on. Pepoli è stata ancora sussidiata dalle parole dell'on. Senatore Finali, che ha fatto menzione di una sua interpellanza del luglio dell'anno scorso, sulla quale ha richiamato la mia attenzione.

Io dico schiettamente all'on. Finali che non so di che trattasse la sua interpellanza di luglio; però queste due interrogazioni convergono ad una medesima conclusione, che cioè si faccia finalmente la luce, e il Paese, dopo tante voci corse, sappia almeno la verità.

Io devo dire agli onorevoli Senatori Finali e Pepoli che può darsi caso, ed il più probabile, che la curiosità loro non possa essere soddisfatta così presto.

È vero che la Commissione di vigilanza lavora alacramente, ed oggi il suo preclaro Presidente, che è uno dei membri di questa Assemblea, mi ha assicurato che fra qualche giorno la Relazione, frutto di una scrupolosa inchiesta, potrà essere presentata al Ministero di Grazia e Giustizia. Ma allora, una delle due: o tutte le voci non avevano fondamento, si risolvono in cose ben lievi, ed io sarò ben lieto di poter dire tutto, affinchè uomini, cose e nomi ripiglino il loro posto; ovvero la Relazione mi rivelerà fatti per i quali si debba aprire un procedimento, ed allora io manderò immediatamente all'Autorità giudiziaria tutti i documenti e la Relazione perchè la legge e la giustizia abbiano il loro corso eguale per tutti; ed in questo caso gli onorevoli Senatori Pepoli e Finali mi concederanno volentieri che, incominciando una seconda inchiesta cotanto solenne come quella giudiziaria, nella quale sarebbero in giuoco l'onore e la libertà delle persone imputate, io continui nella medesima riserva finchè il procedimento giudiziario non sia completamente esaurito....

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore G. PEPOLI. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. In questo modo io credo di aver soddisfatto a tutte le dimande degli onorevoli Senatori Pepoli e Finali.

PRESIDENTE. Quantunque ultimamente il Senatore Finali abbia chiesto la parola prima del Senatore Pepoli, pure, siccome questi già l'aveva chiesta precedentemente, la concedo prima a lui.

Senatore PEPOLI G. Io ringrazio vivamente l'onorevole Ministro Guardasigilli delle esplicazioni che egli ha voluto favorirmi, e lo rin-

grazio tanto più di cuore in quanto che i suoi criterî riguardo alla politica religiosa del Ministero collimano perfettamente coi miei e diligevano i miei dubbî e i miei sospetti.

Io sono lieto di aver udito l'onorev. Tajani parlare un linguaggio altamente moderato e serenamente nobile, che risponde, oso dirlo, ai desiderî della maggioranza dei miei concittadini. Lungi quindi dall'insistere oggi sulla mia interpellanza, nutro fiducia che l'onorevole Guardasigilli, considerando più attentamente i fatti che hanno fin qui impedito di accordare l'*exequatur* all'arcivescovo di Bologna, informandosi allo spirito pacato della sua dichiarazione, verrà forse a più miti consigli di quelli che fin qui hanno prevalso.

E perchè egli giunga alla soluzione che io desidero, non ho d'uopo che di formulare una preghiera, quella cioè, che egli sappia infondere i suoi sereni propositi ed i suoi moderati intendimenti in quelle autorità che debbono recare la luce colle loro informazioni, e che molte volte invece creano la confusione e l'incertezza, discostandosi esse da quella politica temperata a cui il Ministro dichiara oggi informarsi.

Quindi io non ho nulla d'aggiungere; non ho che ad aspettare che a quella trasformazione avvenuta, come disse l'onor. Tajani, nelle più alte sfere della Chiesa, risponda dal canto nostro una cordiale pacificazione degli animi, che permetta, senza pericolo, di amnistiare il passato e di dimenticare gli errori commessi.

Guardo dunque con fiducia l'avvenire perchè questa grave materia parmi che nelle mani dell'on. Gardasigilli si svolgerà serenamente a norma dello spirito che informa la legge delle guarentigie.

Perchè poi, secondo che dicesi, l'on. Tajani è dotato d'un occhio molto acuto, io mi permetto di accennargli un punto della questione, che è molto grave e che può somministrargli qualche luce sopra l'attendibile di certe informazioni che giungono al Ministro. Io accenno, on. Ministro, alla questione degli economati che bisogna tener d'occhio; e sebbene io non intenda svolgere, come dissi, la mia interpellanza, tuttavia accennerò semplicemente alcune cifre insignificanti per se medesime.

La rendita dell'arcivescovado di Bologna, per molte cause che qui non giova rammentare, è ridotta al netto a circa 12 mila lire. Se non erro,

di queste 12 mila lire fra economo e sotto-economo se ne pigliano 9 mila. È un punto della questione, che io sottopongo al severo criterio, all'indomabile desiderio di giustizia dell'onorevole Tajani.

Quanto alla seconda questione che ho sollevata, anche su questa io non posso che intieramente, picnamente applaudire alle parole dette dall'onorevole Guardasigilli ed alla riserva da lui espressa, poichè l'intendimento che ho avuto nel richiamare la sua attenzione sopra questo argomento è stato doppio, come dissi; perchè, se mi preme che i rei non sfuggano alla responsabilità dei loro atti, cosa che nelle amministrazioni italiane pur troppo sovente è avvenuta, preme a me pure, come all'on. Tajani, che se l'opinione pubblica raccolse delle calunnie, si renda dal Governo agli uomini calunniati quel rispetto e quella giustizia a cui hanno diritto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. La risposta data dall'onorevole Guardasigilli contiene la supposizione, che il motivo che muoveva l'onor. Pepoli a ricordargli la vertenza della Giunta liquidatrice, fosse identico o analogo a quello che aveva dato occasione alla mia interpellanza: questo equivoco mi obbliga a ripetere, mio malgrado, cose già dette.

L'onor. signor Ministro ha mosso una eccezione pregiudiziale o dilatoria, alla quale io nulla ho da opporre per quanto riguarda l'argomento toccato dall'onor. Pepoli; ma non potrei del tutto consentire per quanto riguarda l'argomento trattato da me.

Sta bene che l'onor. Guardasigilli prima di rispondere alla mia interpellanza voglia conoscere la Relazione della Commissione di vigilanza. Ma i risultati della inchiesta sopra presunti disordini amministrativi non mi riguardano. La Commissione deve per la prima volta render conto della esecuzione della legge in ogni suo aspetto giuridico ed economico; è soltanto per questo, ch'io posso supporre che l'onor. Tajani trovi, come già l'onor. Conforti, una ragione di opportunità a desiderare, che sia differita la risposta alla interpellanza dell'11 luglio.

Io non avrei pigliata la parola, ma me ne ha dato occasione l'onor. Pepoli, che ha ricordato l'inchiesta che si sta compiendo; l'ho fatto specialmente per dileguare un equivoco. La mia interpellanza, è opportuno ripeterlo dopo le parole dell'onor. Ministro, non mirava punto ad abusi, ad irregolarità commesse nell'amministrazione della Giunta liquidatrice; e tanto poco io poteva mirare a fatti somiglianti, che di nessuno abuso, di nessuna irregolarità ebbi il menomo sospetto.

La interpellanza era concepita, e mi fu consentito dal Senato, in questi termini: a interrogare il Ministro di Grazia e Giustizia intorno alla esecuzione della legge 19 giugno 1873, per quanto riguarda i diritti della Città di Roma.

Fra questo argomento e quello cui accennava l'onor. Pepoli, ed a cui ha risposto l'onorevole Ministro Guardasigilli, non mi pare che sia comunione alcuna.

L'onor. predecessore del Ministro Tajani, disse che avrebbe risposto nella seduta del 12 luglio: si infermò, non potè attenere la promessa. Poco appresso si prorogò la Sessione e la interpellanza rimase sospesa. L'onorevolissimo Presidente, come il Senato sa, la poneva nel Novembre scorso all'ordine del giorno. Ma pregato dall'onor. Conforti, colla mia annuenza, ne la tolse. L'onor. Conforti credette opportuno di aspettare quella Relazione, non già perchè in quella si dovesse render conto di fatti incriminati, o di sospetti: no; ma perchè in quella Relazione si sarebbe reso conto al Ministro e al Parlamento dello spirito col quale era stata intesa ed applicata nella Città di Roma la legge di liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Se l'onor. Ministro crede anch'egli di dover aspettare quella Relazione di cui i sospetti d'irregolarità e di abusi formeranno soltanto un episodio, mentre parlerà largamente de' concetti che guidarono e condussero la Giunta di liquidazione nella applicazione della legge e dei risultati della liquidazione stessa, io non mi opporrò punto.

Ma io non credo che l'onor. Ministro possa opporre anche a me quelle medesime riserve che egli oppone alla domanda dell'onor. Senatore Pepoli. Sia che le cose debbano rimanere in uno stadio amministrativo, sia che debbano passare anche ad uno stadio giudiziario, credo

che la risposta alla mia interpellanza sarà egualmente possibile.

L'onorevole Ministro Guardasigilli potrebbe, quando che gli piaccia, avere conoscenza degli argomenti svolti da me consultando gli atti parlamentari; nondimeno io mi farò un dovere di presentargli copia dell'interpellanza che fu per mia cura anche stampata a parte. Così, meglio chiarite le cose, confido che l'onorevole Ministro non vorrà fare a me le eccezioni che più giustamente erano rivolte al Senatore Pepoli, atteso l'argomento a cui l'on. collega alludeva.

PRESIDENTE. Le parola è all'onor. Ministro di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Senza dubbio vi è stato un equivoco; ma quando l'onorevole Senatore Finali prendeva la parola in occasione delle cose dette dall'onorevole Senatore Pepoli, e faceva allusione all'interpellanza dell'11 luglio, senz'altra spiegazione, era naturale il credere che si potesse trattare di cosa attinente al medesimo argomento. Ora che egli ha spiegato di che si tratta, neppure io sarò in grado di rispondere, perchè un Ministro in tre settimane non può aver avuto tempo a vedere tutto.

Intorno a quello che ha soggiunto l'onorevole Senatore Pepoli io non avrei più nulla a dire; se non che l'onorevole Senatore Pepoli diceva di avere speranza che le autorità incaricate a riferire su quanto riguarda l'arcivescovo di Bologna, possano conformarsi a sentimenti di moderazione, a cui è conformato il Ministero; io devo dire in difesa di quelle autorità, che le medesime non svolgono questioni di convenienza o di diritto; esse informano su semplici circostanze di fatto. Quindi le autorità locali possono pienamente dividere i sentimenti di moderazione del Ministero, e vedersi nel contempo obbligate a constatare i fatti specialissimi, per i quali il Governo si è creduto e si crede in dovere di non concedere l'*exequatur*.

Quanto poi all'allusione dell'onorevole Pepoli ad una fonte d'informazioni sospetta per ragione d'interesse, io la compresi perfettamente; ma se per poco le informazioni che possiede il Ministero venissero solamente da questa fonte, oh! allora, onorevole Senatore Pepoli, io ne avrei fatta giustizia, perchè si sa che a bene vagliare

una pruova, la prima cosa a vedere è la sua genesi, e quando questa genesi è sospetta, la pruova se ne va; ma quando la pruova, che sorge anche da fonte equivoca, è confermata da altre quattro o cinque ben diverse e ben lontane tra loro, come si fa a togliere l'importanza a questa pruova e a non prestarle fede? Quindi io mi auguro piuttosto che la situazione cangi col tempo, e per circostanze al Ministero estranee, senza di che io non potrei che opporre un diniego alla desiderata concessione, seguendo le traccie dei miei antecessori.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sul Bilancio di prima previsione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, approvato già nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà dato alle stampe e distribuito.

Riprese della discussione.

Senatore BEMBO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Bembo.

Senatore BEMBO, *Relatore*. All'ora tarda in cui si chiuse la seduta di ieri, io non poteva certamente pretendere che il Senato, affaticato da una lunga discussione, potesse prestare attenzione ad alcune osservazioni, per quanto brevi, che io aveva desiderio di aggiungere.

Facendomi carico di alcuni concetti espressi dall'onorevole Senatore De Filippo nella discussione della legge di soppressione della terza categoria dei consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte d'appello, io toccava della necessità di provvedere ad alcuni impiegati giudiziari d'ordine inferiore, i quali avevano prodotto una petizione al Senato, onde fosse migliorata la loro condizione; nonchè del bisogno di riformare le leggi organiche di Grazia e Giustizia. Ciò tanto più che l'onor. Senatore,

il Guardasigilli Conforti, aveva presi formali impegni in proposito.

L'onorevole Senatore Borgatti, sfiorando ieri un argomento che egli intende di svolgere amplamente nella discussione del Bilancio generale della spesa, disse, se non erro, che egli era meno preoccupato degli impiegati inferiori giudiziari...

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

Senatore BEMBO, *Relatore*... di quello che nol fosse degli alti funzionari della Magistratura, i quali sono da noi retribuiti molto meno che in altri Stati di Europa.

Questo io lo so benissimo, onorevole Borgatti; ma se noi ci mettessimo in questa via, bisognerebbe nientemeno che raddoppiare, triplicare forse gli stipendi dei nostri direttori generali.

Credo che la condizione delle nostre finanze non ci permetta di pensarvi.

Lo stesso onorevole Borgatti espose il timore che, migliorando le condizioni degli impiegati inferiori, si agevoli una carriera già troppo ingombra, e si aumenti per conseguenza il Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia. Parmi aver detto chiaramente di questo personale, che si impone quasi ai Ministeri, che desso mi richiama alla mente la questione del diritto al lavoro.

È un personale cui sono avverso io pure, quanto lo è il Collega Borgatti: una burocrazia che rode il Bilancio e che venne argutamente qualificata quasi una forma ufficiale del socialismo. Io dunque non intendo nulla di tutto ciò.

Intendo invece che, dovendo anche il Ministero di Grazia e Giustizia avere degli impiegati inferiori, per quanto pochi si vogliano, il trattamento da determinarsi sia a livello delle necessità della vita.

Intendo che convenga assegnare ai giudici ed ai pretori un trattamento il quale garantisca al paese una onorata Magistratura; onde non si rinnovi il caso assai strano, ma che si è avverato, di un pretore il quale teneva aperto un esercizio di pizzicheria in un paese soggetto alla sua giurisdizione. (*ilarità*).

Ma siccome l'aumento di questi assegni verrebbe a ricadere nel Bilancio e ad aumentare le spese, cosa cui sono altrettanto avverso come lo è l'onor. Borgatti, ora particolarmente in cui spira una morbosa corrente di riduzioni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1879

di imposte, così, ripetendo il concetto dell'onorevole De Filippo, intendo si contrapponga una conveniente riduzione di uffici, sieno Preture, Tribunali o Corti di appello, che eccedano il bisogno del servizio della giustizia; Preture e Tribunali che non hanno affari e rappresentano altrettante *sine cure* a profitto degli oziosi ed a preteso decoro di qualche piccolo paese.

Queste dichiarazioni ho voluto fare in risposta all'onor. Senatore Borgatti; dichiarazioni le quali equivalgono alle raccomandazioni che ho ieri rivolto all'onor. Ministro Guadasigilli a nome della Commissione di Finanza, e che egli, senza prendere impegni formali, ha accettato di buon grado insieme ad altre per la riforma della tariffa giudiziaria e per la unificazione della Suprema Magistratura. Di che e delle dichiarazioni da lui fatte or ora sull'argomento dei regi *exequatur* io mi compiaccio altamente.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Preoccupato anch'io ieri sera dell'ora tarda e del timore di abusare di troppo della indulgenza del Senato e di venir meno alle riserve fatte, e che ora rinnovo, può benissimo essere accaduto che io abbia avuto la sfortuna di non chiarire i concetti miei, nè di essere compreso dall'onorevole ed egregio mio Collega ed amico il Senatore Bembo. Però posso assicurarlo che pochi istanti prima della seduta ho avuto sott'occhio le prove di stenografia, e parmi davvero che l'equivoco sia da parte sua, nè possa attribuirsi a difetto di chiarezza nelle parole mie.

D'altronde ebbi già altre volte l'onore di trattare in Senato lo stesso tema dei piccoli e degli alti impieghi; e, se ne valesse la pena, potrei indicare all'onorevole Senatore Bembo le sedute precise; sicuro che, avendo egli la pazienza di leggere, non mi troverebbe dissenziente da lui in massima, nè sulla questione dei piccoli, nè su quella degli alti uffici. Nè accennando ieri all'inconveniente dei troppi uffici ed impieghi stabili ed organici in basso, intesi minimamente di non voler parlare di quel che accade in alto. Sia pur certo l'onorevole Senatore Bembo che ne parlerò, e rileverò con franchezza le superfluità e le anomalie che sono in alto, e lo farò più colla dimostrazione dei fatti e delle cifre che non con lunghi ragionamenti.

Ed anzi, riguardo alla Magistratura, gli dirò che, potendo, in occasione della discussione generale del Bilancio delle Finanze, fare quello che non mi sarebbe consentito ora, parlare cioè della Magistratura in relazione a tutti i funzionari dello Stato e ai loro stipendî, mi verrà allora a taglio di rilevare con acconcie comparazioni le anomalie e contraddizioni. Dimostrerò in quella occasione che nella Magistratura gli stipendî non sono in quella proporzione che si richiederebbe dallo spirito della istituzione; se veramente la Magistratura fosse una istituzione; mentre anche da noi non è se non una amministrazione dello Stato, come tutte le altre, ordinata a forma oligarchica e di reggimento. Laonde avviene che il magistrato è tratto sempre a salire per i troppo rapidi aumenti di stipendio che si possono conseguire più si sale. E udrà allora l'onorevole Bembo che riconosco io pure che la bassa Magistratura non ha stipendî proporzionati alla importanza dell'ufficio e alle esigenze di una retta amministrazione della giustizia; ma che ciò avviene per il vizio radicale, che ho accennato di volo, e perchè, anche da noi, come in Francia, è invalso l'uso di considerare il magistrato non come un giudice, ma come un impiegato, un FUNZIONARIO. E tale lo si chiama anche nel linguaggio ufficiale, e pur troppo lo si considera, ed è in fatto. Ma il pretore, onorevole Bembo, non è un impiegato; è un giudice, come un consigliere di Cassazione, e sotto certi aspetti esercita funzioni spesso più delicate e difficili. E lo stipendio del pretore, e quello della bassa Magistratura in genere, che non è da confondersi cogli altri impiegati dello Stato, dovrebbe esser tale da frenare, se non togliere del tutto (poichè ciò è pressochè impossibile) la smania di salire, la *febbre degli avanzamenti*, come la chiamano gli ultimi scrittori francesi, il Poitou, il Borély e qualche altro. Il quale sconcio gravissimo è derivato dal vizio organico, già accennato e attribuito allo spirito, onde l'ordinamento organico della Francia fu ispirato sotto la Convenzione, il Consolato e il primo Impero. E per la smania del salire e la febbre delle promozioni, il Magistrato può facilmente divenire docile troppo alle pressioni, sia che vengano dal Governo o dalla piazza.

L'onorevole Bembo comprenderà che queste

questioni molto gravi, delicate e difficili, non si possono trattare così per incidenza, ma vanno discusse a tempo e luogo, senza fretta, diffusamente e piuttosto coll'intendimento di prepararne una lenta e graduale soluzione anziché una soluzione immediata, alla quale molte difficoltà pratiche si oppongono.

In ciò, come dissi ieri, convengo pienamente coll'onorevole Guardasigilli; come convengo e fo plauso di cuore ai principî da lui espressi ed agli intendimenti manifestati riguardo all'indirizzo della politica ecclesiastica.

Posso per ultimo assicurare l'onorevole Senatore Bembo, che se avrò la fortuna che egli pure si trovi presente quando mi sarà concesso di trattare questo importante e vastissimo tema con larghezza conveniente, spero che anch'egli si farà accorto che neppur io intendo che gli impiegati in basso debbano morire di fame. Debbono invece anch'essi essere trattati con

giustizia, equità e convenienza. Ma però bisogna preoccuparsi, e seriamente, dell'avvenire, e della rapidità e facilità onde vediamo giorno per giorno moltiplicarsi gl'impieghi: non confondere gl'impiegati cogl'impieghi; gli impiegati attuali, già nominati, con quelli da nominarsi; i magistrati cogl'impiegati. Nè credere che io intenda che un Pretore debba essere retribuito come un Primo Presidente di Cassazione; mentre intendo invece che esso debba avere uno stipendio in una proporzione che risponda di più allo spirito dell'istituzione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale di questo Bilancio è chiusa.

Si passa alla discussione speciale; e se non c'è opposizione si porrà ai voti categoria per categoria.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	513,050 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	48,000 »
3	Spese postali.	8,000 »
4	Sussidi a vedove ed a famiglie d'impiegati dipendenti dall'amministrazione	120,000 »
5	Riparazioni ai locali e mobili	100,000 »
6	Spese di viaggio, di tramutamento ed indennità di missione	240,000 »
7	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine).	95,000 »
8	Casuali	60,000 »
		1,184,050 »

PRESIDENTE. Metto ai voti il totale di questa categoria. Chi l'approva s'alzi. — (Approvato).

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23^o GENNAIO 1879

Spesa per l'amministrazione giudiziaria.		
9	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse)	21,049,400 »
10	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio	890,000 »
11	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).	4,330,000 »
12	Paghe, assegni e sussidi per l'esecuzione delle sentenze penali (Spese fisse)	8,000 »
13	Pigioni (Spese fisse)	78,000 »
	(Approvato).	26,355,400 »
CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro.		
14	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministra- zioni governative	113,598 43
	(Approvato).	
TITOLO II.		
Spesa straordinaria.		
—		
CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.		
Spese generali.		
15	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	49,000 »
16	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori di ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	18,040 »
17	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	108,200 »
	(Approvato).	175,240 »
Spese per l'amministrazione giudiziaria.		
18	Sussidi alle cancellerie giudiziarie ed agli uscieri in mancanza di pro- venti e pagamento di depositi dichiarati rimborsabili a senso di legge	30,000 »
	(Approvato).	

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1879

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria.CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	1,184,050 »
Spese per l'amministrazione giudiziaria	26,355,400 »
	<hr/>
	27,539,450 »
CATEGORIA QUARTA. — <i>Partite di giro</i>	113,598 43
	<hr/>
TOTALE della spesa ordinaria.	27,653,048 43

(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria.CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	175,240 »
Spese per l'amministrazione giudiziaria	30,000 »
	<hr/>
TOTALE della spesa straordinaria.	205,240 »

(Approvato).

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) 27,858,288 43

PRESIDENTE. Chi approva questo totale della Spesa ordinaria e straordinaria, sorga.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo ora l'articolo unico di cui consta questo progetto di legge: esso è così concepito:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, lo si rinvia allo scrutinio segreto.

Si procederà all'appello nominale per la votazione su questo stato di prima previsione, e prego i signori Senatori a non volere dopo depositato il loro voto nell'urna, assentarsi dall'Aula, dovendo ancora aver luogo l'interpellanza del Senatore Torelli al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878 relativo alla *phyloxera*.

(Il Senatore, Segretario Casati, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Sono pregati i signori Senatori di riprendere i loro posti.

Interpellanza del Senatore Torelli al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878, relativo alla « phyloxera ».

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno l'interpellanza del Senatore Torelli al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878, relativo alla *phyloxera*.

Senatore TORELLI. L'argomento che forma l'oggetto della mia interpellanza non è nuovo a questo agosto Consesso. Già nel 1876 io, convinto che il flagello della *floxera* era inevitabile, stimai mio dovere chiamar l'attenzione del Senato e del Governo sulla imminenza del pericolo. Non è per certo che ne avesse gran bisogno l'uno e l'altro, ma parevami che fosse più regolare, più consentaneo al nostro sistema, ai nostri principî il prevenire in tempo con leggi discusse, che il dover approvare decreti governativi con leggi successive, come già avvenne rapporto a questo stesso flagello della

floxera, il cui primo provvedimento, che rimonta al 1872, fu un decreto convertito poi in legge.

La legge che partì dall'iniziativa del Senato, e Voi approvaste il 21 giugno 1876, non ha potuto compiere il suo corso perchè avvenne la chiusura della sessione, epperò cadde; ma pur troppo avanzò invece la causa che mi aveva spinto a proporla; il male fece progressi e non piccoli, e se eravi ragione d'occuparsene allora, e Voi lo provaste col fatto, ora questa ragione è cresciuta e di molto.

Questo nemico che nella vicina Francia ha già fatto ben molte vittime, è alle nostre porte; si trova a Drappo nel Nizzardo, a soli 20 chilometri da Ventimiglia, nostro confine verso quel lato.

Non conviene allarmare, si dice, ma in pari tempo nemmeno ascondere il male per timore di allarmare; per questo vi è un mezzo solo d'uscirne bene, ed è quello di studiare quanto possibile i fatti senza prevenzione ed esporli tali e quali, ossia cercare di cogliere la verità, e con quella si sta sempre bene; vi sarà chi si allarma più o meno secondo anche la propria natura, ma chi cerca di esporre solo fedelmente i fatti non può essere chiamato responsabile dell'effetto che può fare sull'uno o sull'altro un'esposizione fedele.

Or io mi propongo di dare brevemente una idea del male che ha fatto la *floxera* in Francia; a qual punto ne siamo coi rimedi e quali precauzioni conviene prendere; e, fra queste, se è ammissibile, senza correre pericoli, l'accettazione della Convenzione internazionale stipulata a Berna il 16 settembre decorso e relativa ai provvedimenti a prendersi dalle parti contraenti.

Nel 1876, quand'io ebbi l'onore di chiamare per la prima volta l'attenzione degli onorevoli Colleghi e del Governo sulla *floxera*, dessa non aveva ancora raggiunto Nizza, era ancora al di là del Varo; in complesso si contavano allora ventitrè dipartimenti invasi. Ora ha superato il Varo, e si trova a venti chilometri, come dissi, ed i dipartimenti invasi salgono a trentadue.

Fra gli invasi vi sono non pochi di quelli famosi per i loro vini: le regioni del Bordoiese, della Borgogna, di Médoc, dell'Hermitage. Da un calcolo che non è certo al disotto del vero,

a quanto mi dissero persone competenti, in Francia si può ammettere che a quest'ora quel fatale insetto abbia distrutto 300,000 ettari, ossia tre milioni delle così dette pertiche censuarie nostre di mille metri quadrati per pertica, e che intorno a 350,000 ettari di vigneti siano talmente danneggiati che non si possono valutare che per metà raccolto. Ma, come avviene, chiederà certo o penserà più d'uno di voi, che la Francia tiene sempre il primato del vino più ricercato nel mondo intero? È una domanda che ho fatta anch'io. La risposta la dà la favolosa attività francese nel saper combattere e trovare nuove risorse; 300,000 ettari sono distrutti, ma a quest'ora si è estesa la vite ad oltre 150,000 ettari di terreni che prima erano addetti ad altra coltura nei dipartimenti non ancora invasi; però quantunque un rimedio efficace che paralizzi il male in modo assoluto, come la zolfatura lo fu pella crittogama (*Oidium Tuckeri*) e sia anche finanziariamente possibile, non siasi ancora trovato, e le 300,000 lire promesse in premio a chi lo trova giacciono ancora intatte dopo innumerevoli esperimenti che si vanno facendo da un decennio e più; quantunque, ripeto, non sia trovato il rimedio assoluto e finanziariamente possibile, pure alcuni che chiamansi lenitivi si trovarono, e quelli sono applicati; così, laddove è possibile, si applica la sommersione. A noi fa un effetto di sorpresa questo rimedio di sommergere sott'acqua le vigne, perchè in Italia pianure che diano buon vino non ve ne sono o son rare eccezioni; ma non è così in Francia. Colà vi sono estesissime pianure anche a vite e terreni ondulati leggermente, ottimi per la vite; ebbene, si cingono di argini, si introduce l'acqua perfino colle pompe, e vi si lascia dai trenta ai quaranta giorni nell'inverno e poi si concima ben bene il vigneto che, liberato dalla filoxera e rinforzato dalla concimazione, dà risultati che in alcuni luoghi toccano al favoloso.

Un altro rimedio è l'iniezione del solfuro di carbone. È un veleno potente ma costoso; tuttavolta, laddove si tratta di frenare la marcia, ovvero in que' vigneti che danno vini che si vendono a prezzi elevati, come quelli del Bordelese, quelli dell'Hermitage e della Borgogna a fronte del costo elevato del rimedio che la prima volta non è minore di 700 a 800 lire per ettare, e dopo ogni anno ne richiede oltre 70 od 80, a fronte, dico, di questo costo elevato si

pratica. Un altro rimedio che va diffondendosi è quello d'introdurre certe specie di viti americane che sono sì robuste che sostengono gli attacchi della phyloxera senza soccombere, e siccome sopportano anche l'innesto di viti locali si hanno uve come prima ad onta che le radici siano anch'esse in preda alla filoxera. Nessuno di questi rimedî è veramente radicale, nessuno fu premiato; ma ben si comprende come, essendovi una lotta continua ed ovunque, non poche vigne finiscono a produrre quanto prima; ed avvi poi, a compenso delle distrutte pienamente, tutte quelle che si piantarono di nuovo; così in Francia avvenne ciò che si direbbe uno spostamento di produzione e di ricchezza. Vi sono dipartimenti come l'Herault, le Bocche del Rodano, il Gar che sono orribilmente devastati e questi rendono una metà, un terzo ed anche meno di quello che rendevano prima. E valga il vero, io fui assicurato là sul luogo che quello dell'Herault è passato da una produzione di 14 milioni di ettolitri a 4 milioni; ma per lo contrario ve ne sono altri nei quali è superiore a quanto producevasi prima del 1869, epoca della comparsa, ossia della scoperta, accompagnata da grave danno, della filoxera, che si pretende introdotta non meno di circa un decennio prima, ma che ebbe bisogno di tanto tempo per divenir formidabile nei suoi effetti.

Ora veniamo agli altri paesi stati invasi; essi sono il Portogallo, l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera, la Germania. In sostanza ora di paesi viticoli su vasta scala non v'ha di esente che la Spagna, l'Italia e la Grecia.

Come si condussero quei paesi, cosa fecero sì tosto che si accorsero che v'era il nemico in casa? La Svizzera fece procedere allo schiantamento delle viti. Essa l'ebbe in quattro diverse località ed in tutte ci venne per importazione di viti americane a Pregny sul lago di Ginevra ove apparve per primo; quindi presso Sciaffusa e poi in tre diverse luoghi presso Neuchatel. Dal 1874 in poi e sono, dunque 4 anni, sì tosto si annuncia la malattia una Commissione cantonale fa schiantare tutta la vigna con un raggio all'intorno, indennizza il proprietario con che fin'ora riesci se non altro a frenare la diffusione; ed ecco cosa dice in proposito un benemerito cittadino, il Dr. Fatio di Ginevra che più d'ogni altro si adoperò ed adopera per combattere quel flagello e scrisse un opuscolo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1879

intitolato: *État de la question phyloxérique en Europe (1876)*. Ivi parlando di quella misura così si esprime rapporto al risultato:

« Nous estimons, en Suisse, avoir, par nos arrachages répétés, retardé beaucoup l'extension du fleau et sauvé ainsi bien des récolteurs. Mais, nous ne nous dissimulons pas que toujours quelque étincelle inaperçue a pu s'échapper des foyers reconnus, avant leur destruction, et nous ne savons que trop, hélas, que malgré nos efforts à l'intérieur, tant contre le parasite établi, que contre les rapports du commerce, nous sommes cependant toujours plus sérieusement menacés par les envois de tous pays et par l'immense vague devastatrice qui monte le long du Rhône et atteint déjà Culox ».

L'Austria prese provvedimenti severissimi di isolamento a Klosterneuburg ed a Pansova presso la frontiera Serba e valsero anche colà a rallentar quanto meno la marcia.

Ora veniamo all'Italia. L'abbiamo, come dissi, a venti chilometri di distanza. Al più tardi in due anni, supponete anche tre, essa avrà varcato il confine e sarà entrata nei vigneti della Liguria occidentale ossia nella *Riviera di ponente*, e ciò per quel progresso sotterraneo che è impossibile di arrestare altrimenti che quando è già sul nostro suolo. Io confesso che non esiterei punto ad imitare la Svizzera, fosse solo nella speranza di trattenerne per qualche tempo, rallentarne la marcia; io farei procedere allo schiantamento dei primi vigneti nel nostro Stato, che venissero intestati. Però è un'opinione personale, un'opinione che lo studio delle località fatto sul luogo potrebbe cambiare; ma converrete, spero, certo, che quanto meno può essere possibile, e converrete che, essendolo, è bene che il Ministero possa farlo se desso lo stimerà opportuno, e però io credo che ei deve chiedere questa facoltà e noi dobbiamo concederla salvo l'usarne se lo stimerà; come potremmo noi negarla se questo non è altro che quanto disponeva il progetto di legge da voi approvato nel 1876, allorquando il pericolo era più lontano?

Supponiamo che si accetti la proposta che si armi il Governo di questo mezzo e ne usi; quale sarà la conseguenza più probabile? Che come avvenne in Svizzera, dove pure si riescì ad impedire la diffusione, per qualche anno almeno avvenga lo stesso anche in Italia; e

questo tempo guadagnato può essere prezioso perchè frattanto è possibile, anzi crederei poter dire è probabile, che pur si trovi il rimedio; e badate che non lo dico perchè ne abbia io un presentimento, ma perchè lo hanno nella Francia stessa persone ben più addentro di me nello studio di questo flagello. Ma si osserverà tosto: questo rimedio costa e comincia ad essere un sacrificio certo. La Svizzera si calcola avere 34,600 ettari di vigneti, l'Italia ne conta 1,870,000, ossia sta alla Svizzera colla superficie delle sue vigne come 54 sta a 1. Ma se la Svizzera dal 1874 in poi spese oltre centomila lire e pur si chiama contenta di quel sacrificio, dovrà l'Italia titubare sapendo a qual massa può estendersi? Ma dove ci fermeremo colla spesa? Quando ragionevolmente più non si potrà contrastare con evidente vantaggio. Anche la Svizzera non ha preso impegno di continuare a sradicare vigne, ma nelle proporzioni odierne vi ha largo tornaconto.

Ma io ho accennato anche a tre altri rimedi che fecero parziale sì, ma pur buona prova, ove sono possibili; perchè non coltiveremo quest'idea anche per l'Italia?

Signori, non illudiamoci; pur troppo le condizioni non sono le stesse. La Francia ha immediatamente posto a coltura masse di terreni a vite, che prima avevano altra coltura, e fu la più efficace risorsa.

Credete voi che sia cosa facile in Italia? Io temo di no. Nell'alta Italia tutti i paesi di monte o collina che coltivano la vite, ben lungi dall'aver ancora spazi da dissodare, hanno spinto la coltivazione già fin d'ora agli ultimi limiti possibili. Si osservino quei primi vigneti che si incontrano nella valle della Dora Riparia venendo da Modane; sono conquistati sulle rocce; si percorrano le sponde dei laghi, le colline della Bergamasca, della Bresciana e del Veneto; dove sono le centinaia, anzi le migliaia di ettari da potersi convertire in vigneti? La popolazione vi è, ed attiva, e se vi fossero, sarebbero già convertiti in vigneti; lo stesso può dirsi della Toscana. Vi è il paese, la regione vasta ove non mancherebbe lo spazio, ed è il Mezzogiorno dell'Italia, ma quivi manca l'uomo ossia la massa d'agricoltori che sarebbe necessaria; qui s'incontra il terribile ostacolo che frappongono le vaste proprietà, i lati-fondi concentrati in poche

mani; qui ci troviamo al polo opposto dirò del punto al quale sta la Francia. Sapete perchè anche in questa grande sventura essa lotta con successo? Perchè gli interessati a lottare si contano a milioni, perchè la proprietà suddivisa fa prova anche in questa occasione dei suoi miracoli, perchè un rimedio per poco che valga, se è applicato da milioni, dà tosto risultati grandi. Colà, come nel Belgio, nell'Inghilterra, è vanto far produrre molto da poco terreno; da noi, lasciate che lo si dica, perchè è un fatto troppo noto, nel Mezzogiorno il vanto è d'aver molto terreno senza darsi gran pensiero che renda anche poco. Questo fatto che non si può fare sparire per incanto, che è nutrito perfino da pregiudizi, è letale all'agricoltura; ed anche nel nostro caso speciale mostra le sue conseguenze. Voglia la Provvidenza risparmiare il flagello che minaccia l'Italia, o faccia la nostra buona sorte che si trovi il rimedio prima delle sue stragi; ma se penetra in Italia e si spande, è vano sperare il rimedio efficace su larga scala nell'estensione della coltura dei vigneti; laddove non è ancora comparso il flagello può avvenire parzialmente su piccola scala, ma non certo nelle proporzioni che avvennero in Francia. Ma sonovi pure i tre rimedi: gli insetticidi, la sommersione e l'uva americana. L'uso degli insetticidi, che in realtà ora si può dire l'uso del sulfuro di carbone, è costoso assai; lo tollerano i vigneti che danno vini dalle 40 lire in su e sapete quanto pochi sono in Italia; havvi il secondo rimedio, la sommersione, e di quella non ne parlo, perchè sarebbe farvi perdere tempo, tanto è poco praticabile in Italia; finalmente havvi il terzo, quello della sostituzione della vite americana.

Pur troppo fra i tre rimedi preso parzialmente è quello che offre meno sicurezza, perchè il rimedio sta in una maggior vigoria della pianta; ma pur troppo non è illimitato e tant'è che nel corso di 6, o 7 anni che già si pratica, alcune specie di viti americane che si credevano sicure, cedettero anch'esse; si fece una classificazione secondo la loro forza a resistere, ed il numero delle robustissime andò sempre restringendosi, talchè ora si addita una specie detta *Jacque* come la sola che fin'ora resista; e poi sono sempre 4 anni che occorrono e spese non piccole. Noi dobbiamo concentrare i nostri sforzi nell'impedire quanto è possibile

l'invasione e, quando avvenga, ritardare almeno il celere suo cammino.

Ma qui, e precisamente rapporto alla invasione, ci troviamo ora in presenza ad un quesito che può avere grande influenza dal come si scioglie.

La Svizzera dopo aver preso quei provvedimenti energici contro la *phylloxera* in casa propria, promosse anche un convegno internazionale per intendersi intorno alle misure da prendersi contro un nemico comune. La prima adunanza ebbe luogo a Losanna nel 1877, ma non avendo i delegati veste ufficiale nè alcuna facoltà di stipulare accordi internazionali, non poterono prendere decisioni che avessero carattere obbligatorio; epperò decise se ne provocasse un'altra per l'anno successivo, ossia pel decorso 1878, da tenersi a Berna. Fu quello un vero convegno internazionale, ed intervennero i rappresentanti della Francia, della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Spagna, del Portogallo, della Svizzera e del nostro Stato; si può dire adunque di tutti gli Stati viticoli dell'Europa; e si venne ad una Convenzione internazionale che fu firmata il 16 settembre scorso anno.

Vi sono dei provvedimenti utili, ma non tutti per uno Stato che ancora fortunatamente non ha il flagello; e fra questi ve n'ha uno, che io credo pericoloso e tale che vuol essere ben ponderato; anzi fu desso che mi spinse a fare il passo che stimai dover fare, di chiedere cioè quali sono le intenzioni del Governo in proposito.

L'articolo 2 della convenzione reca quanto segue:

Il vino, le uve da tavola senza foglie e senza i sarmenti, gli acini di uva, i fiori tagliati, i prodotti orticoli, i grani d'ogni natura ed i frutti sono ammessi nella libera circolazione internazionale.

Quest'articolo è precisamente il rovescio di quelle disposizioni che ora sono in vigore presso di noi, che ebbero principio nel 1872 e si susseguirono sempre. Ma fra le disposizioni dell'articolo citato, quella relativa all'uva da tavola, è la capitale, e quella che ferma più d'ogni altra e balza agli occhi di tutti quanto sia pericolosa.

Si può chiedere anzitutto se havvi una distinzione così marcata fra uva da tavola ed uva per far vino, che si possa ammettere che

basti quella denominazione così generica. Evidentemente nell'atto pratico potrebbero sorgere molte ma molte contestazioni, e dovrebbero poi essere i doganieri che deciderebbero, o si dovrebbe chiamare esperti. Ma poi è detto che l'uva da tavola dev'essere senza foglie e sarmenti; questo è indispensabile se uno si vuol spalancar senz'altro le porte alla *phylloxera*; ma allora converrà, cesto per cesto o qualsiasi il recipiente ove sono depositate le uve, passarle e con diligenza perchè basta una foglia un sarmento perchè venga introdotta. Le difficoltà pratiche sarebbero dunque enormi; ma non mi soffermo su questo, perchè io non ammetteva il principio, ossia che anche dietro qualsiasi precauzione si possa introdurre uva da tavola nè uva di sorta. Se il Governo nostro dietro sua iniziativa ma convalidato per legge dal Parlamento, ha stimato proibire l'introduzione di qualsiasi pianta e di qualsiasi frutto, anzi anche dei fiori, basato su d'una possibilità che per essere stati in luogo ove havvi la *phylloxera* possa taluno anche casualmente esserne rimasto affetto, come ammettere un frutto pel quale la possibilità si converta in una vera probabilità? Si sono proibite le pesche, le mela, le pere, e poi ad un tratto si dichiareranno padroni di entrare, e, come non bastasse, si permette anche all'uva da tavola? Io credo che si potrà trovare anche in Italia chi ammetterebbe pesche, mele, pere, fiori, ma credo difficilmente che si troverà chi ammetterebbe uva di qualsiasi specie. Ora, questa convenzione porta all'art. 7° che *le ratifiche saranno scambiate a Berna entro un periodo di 5 mesi a partire dalla data della firma della presente convenzione, o più presto se è possibile.*

Il 16 p. v. febbraio scade adunque il termine. Voi vedete che non vi è tempo da perdere per decidersi.

Ora, mi si permetta di venire alla conclusione della mia interpellanza. Cosa intende il signor Ministro di fare rapporto a questa convenzione di Berna del 16 novembre p. p.? Questa è la prima domanda.

Non crederebbe il sig. Ministro che possa esser utile il provocare una disposizione di legge che lo autorizzi a procedere a misure eccezionali e che non sarebbero ora ammesse, come quella dello schiantamento di viti dato che si ritenesse necessario? Oppure crederebbe

bene fare per sua iniziativa ciò che nel 1876 fece il Senato stesso precedendo desso l'iniziativa, per quelle misure che erano già state votate, ed il cui progetto cadde unicamente perchè ebbe fine la legislatura prima che dovesse essere votato dalla Camera?

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO. Io ringrazio l'on. Senatore Torelli delle benevoli parole da lui pronunziate all'indirizzo dei diversi Ministri che si sono succeduti nel governo dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Il giudizio suo, se non mi fo illusione, è pur quello del Paese. Tutto ciò infatti che era possibile nel senso di illuminare il Paese, tutto ciò che era possibile nel senso di prevenire l'introduzione in Italia del terribile flagello della *phylloxera*, tutto ciò che era possibile per prepararsi a reprimerlo, e riuscendo vana la repressione, a durare nell'utilizzazione dell'importante coltivazione della vite, affrontando i mali della *phylloxera*, e quasi convivendo con essa, come fanno i paesi che ne sono invasi, tutto ciò fu messo in atto. Mediante Regi Decreti che trovarono plauso nei due rami del Parlamento, e divennero le leggi del 1874, 1875 e 1877, furono proibite le importazioni in genere di piante vive e di parti di piante, di uve e di ogni altra parte della vite; il Comitato centrale ampelografico, la stazione di entomologia agraria di Firenze, professori, tecnici, concorsero in cento modi allo studio della malattia, della prevenzione e dei rimedi, alla diffusione della conoscenza in proposito, all'esercizio della vigilanza nei luoghi dove erano coltivate le viti americane, e dove maggiore è stato il timore dell'introduzione della *phylloxera*. Si diffusero a migliaia opuscoli importanti sull'obbietto; si affissero avvisi ed istruzioni nelle scuole ed in tutti i luoghi di popolare ritrovo; si fece un deposito d'insetticidi, riconosciuti fin qui fra più efficaci; s'impiantarono vivai delle specie e varietà di viti americane riconosciute resistenti alla *phylloxera*; e si persevera in tali e simili provvedimenti. E non nascondo che provai soddisfazione nel leggere pochi giorni fa il verbale di una seduta della Commissione nazionale della phylloxera in Austria, nel quale si raccomandano alcuni dei provvedimenti già da noi adottati.

Certo non potrei avere l'illusione di trovare un necessario rapporto di cause ed effetti tra cosiffatti provvedimenti di carattere preventivo con il risultato, sin qui felice, di essere stati preservati i nostri vigneti dall'invasione del temuto male. Ma se la contemporaneità dell'effetto felice non si potrà, ritengo, ascrivere al solo caso, qualche causa di tanto effetto deve esservi stata nella previdenza e attività della pubblica Amministrazione.

Però, nota l'on. Senatore Torelli, omai siamo ancor più minacciati che tre anni fa, e siamo vicini al terzo anno da quando egli, l'on. Torelli, richiamò l'attenzione del Senato col suo progetto di legge. Tutti, in verità, siamo penetrati dal triste stato di cose. Ma pure non è perduta la speranza di vedere differito il male anche per un tempo più lungo di quello che, in modo quasi fatale, si rivela alla mente dell'on. Senatore Torelli. E questa speranza è appoggiata anche a' risultati della recente ispezione fatta a vigneti sui confini francesi dalla parte della Liguria, la quale ci ha appreso che da quella parte non ci è progresso nel male.

Io non seguirò l'onorevole Senatore nella sua dotta investigazione tecnica e storica. Mi limito all'oggetto dell'interpellanza.

Egli ha chiesto: Quali sono i propositi del Governo in vista della convenzione di Berna? Quali provvedimenti intende adottare in vista della possibile invasione della *phyloxera*?

Risponderò con la maggiore brevità possibile. Ci siamo prestati a prender parte al Congresso di Losanna e quindi alla conferenza internazionale, la quale mise capo alla convenzione di Berna.

Le conferenze ebbero soprattutto l'importanza d'uno studio accurato e illuminato del grave problema. La conclusione di tale studio però constata di non essersi acquistato peranco un mezzo direttamente preventivo, o efficacemente repressivo; ma potersi e doversi fare ogni opera per impedire la introduzione, e in ogni caso combattere il male pur soggiacendo alla parte inevitabile del danno. Ciò conduce al dovere e all'opportunità della continuazione della vigilanza e della preparazione e prontezza della repressione finchè sia possibile.

Ma qui si chiede: la Convenzione di Berna sarà adottata dal Governo? Io parteciperò in proposito al Senato, che appena si conobbe il

tenore della Convenzione, e specialmente quello dell'articolo 2° del quale ha dato testè lettura l'onorevole Torelli, piovvero, dirò, direttamente reclami da varie rappresentanze agrarie del Regno. Tale fatto affiderà l'onorevole Torelli, affiderà il Senato che il Governo non può non preoccuparsi grandemente del significato che avrebbe l'adozione della convenzione, precisamente in quanto all'art. 2° da lui testè letto.

Il Governo forse, allo stato attuale, avrebbe potuto prendere un partito, quello, cioè, di non accettare la convenzione come è attualmente formolata; ma prima di emettere una risposta formale, ha voluto continuare i suoi studi; e da ieri il Comitato ampelografico centrale in Roma si occupa dell'esame della Convenzione di Berna e di tutte le petizioni o reclami che contro essa son venuti da ben 60 Comizi agrari del Regno.

Forse passerà un mese appena, ed avremo ben pure la riunione del Consiglio di agricoltura; il quale, riordinato, secondo piacque al mio onorevole predecessore il deputato Pessina, con elementi in massima parte rappresentativi, certamente sarà il Corpo più competente a dare il suo avviso sul grave oggetto. Se non che parmi che ci voglia poco ad indovinare lo avviso di cotesto Consiglio Superiore di Agricoltura, che, quasi per due terzi, è composto appunto delle rappresentanze di Comizi e di altre associazioni agrarie. Dopo questi altri studi e questi altri avvisi, il Governo dirà la sua parola ufficiale intorno alla Convenzione di Berna.

Ma, osserva l'on. Senatore Torelli: vedete che ai vigneti in Italia non è probabile una qualsiasi convivenza con la *phyloxera*; manca a noi l'attitudine, il favore della natura, l'aiuto dei mezzi che abbondano in Francia. Il rimedio, dice l'on. Senatore, della sommersione delle vigne non si può attuare; assai costoso riescirebbe l'impiego degl'insetticidi; tardo nè rispondente ai fini d'una buona coltivazione l'innesto o l'introduzione delle viti americane. Dunque, conchiude l'on. Torelli, badiamo a non far entrare la *phyloxera*, chè, quanto a far vivere insieme ad essa i vigneti, c'è poco da sperarne bene in Italia.

Tollerò l'on. Senatore Torelli che io gli risponda una parola franca: ove anche fosse possibile di applicare rimedi più energici e più concludenti di quelli della Francia, poichè, posta l'invasione del male, il danno definitivo sarebbe

sempre enorme, ed il danno futuro sarebbe sempre una terribile incognita come lo è per la Francia stessa che lotta tra le strette del morbo e l'attività del suo lavoro e del suo capitale, a noi pur converrà fare ogni sforzo perchè l'invasione non segua. Ma il rimedio accennato dall'on. Senatore Torelli è rispondente al fine?

Supponiamo che segua una invasione in una piccola parte del nostro territorio e probabilmente ai confini; che cotesta piccola parte si possa isolare, che su essa si operi l'isolamento, la distruzione, l'abbruciamento, si impieghi tutta o parte di quella somma che nelle previsioni massime dell'on. Senatore Torelli sarebbe di 500,000 lire, ma domando: saremmo forse per ciò preservati, non dirò per sempre, ma per un tempo abbastanza lungo, da nuove e diverse invasioni? Ricordi l'onor. Senatore il caso di Pregny e l'altro di Chambéry. Ma anche il proposto rimedio avrebbe attuato la Francia nei dipartimenti nei quali si manifestava lo insetto se davvero l'invasione nell'estensione indefinita, dirò così, della superficie coperta da vigneti, fosse stata tale da renderlo seriamente concludente.

Ha tentato di farlo la Svizzera, non solo a Pregny ma a Trois-Rods; v'ha speso mo to ma non perciò essa vi è riuscita pienamente nè è sicura, nonchè del domani, dell'oggi stesso.

Lo tenteremo anche noi. E se l'onor. Torelli vuole armare il Governo di una potestà che questo non ha, non sarà esso certo colui che si negherà a che cotest'arma gli si appresti. Ma se nell'armare il Governo di così piccoli mezzi, nè in verità potrebbe fargliene attribuire dei molto maggiori, egli, l'onor. Senatore, crede di risolvere il problema di impedire l'invasione, io gli dirò che cotesta invasione potrà essere impedita, ma lo potrà, forse, con e anche senza il sussidio a cui l'onor. Torelli accenna.

Difatti io riconosco perfettamente corretto quello che ha osservato l'onor. Senatore Torelli, vale a dire che, anzichè lasciare al potere esecutivo una specie di potere legislativo provvisorio, attuabile mediante Regi Decreti da convertirsi più tardi in legge, è meglio che vi sia una legge, la quale preventivamente attribuisca al Governo la potestà e la responsabilità di agire, dato il bisogno.

Ma, nel caso pratico, se la cosa si fosse pre-

sentata così netta da persuadere il Governo che i poteri onde con i determinati modi e limitazioni si vorrebbe investirlo, fossero quelli che più concludentemente si sarebbero potuti e dovuti mettere in atto, certamente non si sarebbe mancato fin dal 1872 non che di accettarli, di provarli.

Ma la questione è tutt'altra. Sino a poco tempo addietro si è discusso, e ancora non è bene risoluto se convenga, in ogni caso e fino a quale misura, attuare il rimedio della distruzione, si è discusso il quesito dell'indennizzo dei vigneti.

Se fatalmente in Italia vi si dovesse ricorrere, sarebbe davvero incatenato il Governo a non andare nemmeno in minima misura al di là di quelle colonne d'Ercole, cioè delle lire 500 mila, alle quali l'onorevole Senatore Torelli vorrebbe circoscritta la spesa? Dovrebbe spenderle pur quando non si raggiungesse lo scopo? Non potrebbe in nessun caso fare meno o più o diversamente, delle prescrizioni della legge, assumendo su di sé la responsabilità e venendo al Parlamento per l'approvazione di altri possibili decreti?

E per vero, se si potesse fondatamente sperare che non con lire 500,000, ma con due, tre o quattro milioni vi fosse davvero il mezzo, sia pure e soltanto per una serie di anni, di preservare il nostro territorio dall'invasione della *philoxera*, chi giustificherebbe Governo e Parlamento, se si ostinassero a non voler nulla, o non abbastanza, spendere?

La somma nondimeno delle 500 mila lire è importante negli scopi dell'economia del paese; ma forse non è bene che sia anticipatamente stabilita per legge. Potrà non spendersi nulla, se si temerà fondatamente di spendere invano; potrà spendersi meno delle lire 500 mila, se trattisi di non troppo estesi vigneti; potrà spendersi qualche cosa oltre alle 500 mila lire, se i progressi della scienza e dell'esperienza e l'indole ed estensione del male lo richiedessero.

Ma nel caso della Francia, sarà possibile che si ricorra utilmente al rimedio della distruzione e dell'indennizzo? Ovvero, come ebbi ad accennare nell'altro ramo del Parlamento, metteremo noi in atto il concetto superstizioso (lo chiamerò così), affacciatosi in Spagna, pel quale si vorrebbe impedire l'invasione della

phyloxera alata, distruggendo le viti per una estensione di 25 chilometri in circonferenza?

D'altronde, quando si voglia essere logici e si voglia davvero fare ogni sforzo per rendere verosimile la non invasione della *phyloxera*, naturalmente non possiamo noi mediante legge limitarci nei modi e nelle spese.

Ma, pur facendosi ogni cosa possibile ed economicamente e giuridicamente giustificabile, per impedire l'invasione della *phyloxera*, devo dire all'onorevole Torelli come io non disperi che, ove in Italia si manifesti il flagello temuto, la vite possa mettersi in condizioni da vivere anche con esso, malgrado esso.

Noi abbiamo in talune contrade d'Italia, principalmente in Sicilia, persistentissime le più fatali malattie contro gli agrumi. Il danno o la distruzione alla quale ogni anno vanno questi incontro, se non fosse accompagnata da una riproduzione molto maggiore, a quest'ora avrebbero rese deserte di tanta lussureggiante e giovevole vegetazione le più belle e ricche contrade di quella regione.

Benchè la coltivazione ad agrumi sia, in generale, molto più remuneratrice di quella a vigneti, non mancherà l'interesse di persistere nella coltivazione della vite, pur quando le proporzioni del danno fra noi lo rendessero rispondente a quello patito dalla Francia. Laonde, riconosco che l'opera della pubblica Amministrazione e delle privata iniziativa, sarà sempre bene spesa quando, resa pure impossibile la non invasione, si risolvano i problemi tecnici ed economici per guisa da limitarne e diminuirne sempre più gli effetti perniciosi.

A detta dell'onorevole Senatore Torelli nel mezzogiorno d'Italia non è possibile la lotta dell'industria della coltivazione delle viti con la *phyloxera*, perchè vi è la grande proprietà: ma i vigneti in generale rappresentano la piccolissima proprietà e tutto al più la mezzana. In tale caso, come vedemmo con l'oidio, anche i paesi più poveri sono in condizioni di attuare tutti i rimedi, i quali lascino qualche margine di utile.

Perfino il rimedio della sommersione delle viti è possibile in alcune contrade del Mezzogiorno, e accennerò ai vigneti detti delle *terre forti* in Catania, sottoposti alle acque del Simeto.

Ma l'on. Senatore converrà meco che da per tutto la sommersione potrà avere una limitata

applicazione avvegnachè la vite ami la collina, dove si coltiva con utile maggiore.

Frattanto devo dichiarare che le cose dette dall'on. Senatore Torelli incoraggiano il Governo a durare nella via percorsa; e io ne profitto, come l'altro giorno dissi nell'altro ramo del Parlamento, dove ebbe luogo non un'interpellanza ma lo svolgimento di un progetto di legge fatto ad imitazione, in parte almeno, di quello più semplice dell'on. Senatore Torelli.

Io non mi opposi alla presa in considerazione di quel progetto. Però, attesa la pendenza di carattere internazionale della Convenzione di Berna, e del resto, non essendoci, secondo me, nulla di male in qualche ritardo, avrei preferito e tuttavia preferirei d'attendere; intanto si aumenterebbero sempre più gli studi e le esperienze; e se una legge più tardi si volesse fare, avrebbe essa al sicuro una maggiore autorità e importanza pratica.

In vero, io vorrei pregare l'on. Senatore Torelli a volermi dire da quali dati egli in questo momento si muova nel determinare con una legge la massima spesa di lire 500 mila? Certamente egli, nell'accennare a tale somma, divide l'opinione di coloro i quali ritengono che ove si trattasse di una invasione sopra ristrettissima scala, essa si potrebbe arrestare con l'impiego diligente di una piccola spesa; ma costoro invece pensano che, quando si trattasse d'una invasione contemporaneamente estesa a diversi punti, riuscendo impotente l'applicazione del rimedio della distruzione, lo si deve abbandonare alla libera privata iniziativa, anzichè prescriverla per legge e a spese dello Stato e di enti locali.

Però, se la questione sta unicamente nel dare potere al Governo d'introdurre i suoi agenti nei vigneti altrui, di anticipare una qualche spesa, la legge davvero non ha alcun carattere di urgenza. Od il Parlamento sarà aperto, quando il bisogno di quei poteri si manifestasse, ed il Governo si farà un dovere di richiederli opportunamente; o non sarà aperto, e sarebbe suo dovere, non semplice diritto, e vi andrebbe perciò di mezzo la sua responsabilità altrimenti operando, di applicare egualmente i rimedi che la scienza e l'esperienza, il diritto e l'interesse della proprietà, e l'economia del paese potrebbero suggerire come migliori in vista dello scopo.

Ad evitare però che l'onorevole Torelli ed il Senato credano che si voglia sfuggire ad invocare l'opera del Parlamento, acciocchè il Governo vegga rimosso quell'ostacolo giuridico che gli si oppone per entrare ed operare nelle altrui proprietà e per fare una spesa sia anche picciolissima, io non mi opporrò, quando, avendo corso il progetto del quale ho tenuto discorso presso l'altro ramo del Parlamento, o altrimenti manifestandosene il proposito, a che siano dati alcuni poteri al Governo, molto più che da qui a poco si avranno migliori ammaestramenti e sarà deliberato sulla pendenza relativa alla convenzione di Berna. Ma se la legge mentr'è aperto il Parlamento non fosse fatta, il Governo non mancherà di assumere ogni responsabilità adottando i rimedi urgenti consigliati dal bene inteso interesse e dalla necessità.

Con queste spiegazioni e risposte io voglio sperare che l'on. Senatore Torelli si dichiari soddisfatto.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Torelli.

Senatore TORELLI. La cedo al Senatore Finali.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. Io ho chiesto la parola per fare non un discorso, ma brevissime osservazioni.

Io non intendo metter voce nella prima parte dell'interpellanza del Senatore Torelli, la quale ha anche ottenuto le più larghe risposte e spiegazioni dall'onor. Ministro; aggiungerò poche cose a quelle opportunamente dette dall'onorevole interpellante intorno alla seconda.

Io credo, che chiunque s'interessi delle nostre cose agricole, debba essere grandemente preoccupato della stipulazione contenuta nell'articolo 3 del Trattato di Berna.

Quando ebbi l'onore di esser chiamato al Ministero di Agricoltura e Commercio trovai che il mio predecessore, sotto la sua responsabilità, aveva preso i primi provvedimenti per impedire la invasione della *phyloxera*; ne fui lieto, ed uno dei miei primi doveri fu quello di presentare al Parlamento una legge, la quale approvava le cautele ed i divieti d'introduzione fatti per Decreto reale, estendendoli.

La *phyloxera* andava occupando sempre maggior terreno in Europa, e si faceva da più parti sempre più vicina a noi. Ed io, inteso sempre

il Consiglio di Agricoltura quando l'urgenza del provvedimento non me lo impediva; o per Decreto reale se non sedeva il Parlamento, salvo una ratifica posteriore; o con proposte di Legge, credetti mio dovere di estendere ed afforzare le cautele e i divieti.

Prima il divieto riguardava soltanto le cepaie e i tralci della vite; dopo si estese alle diverse parti degli alberi da frutta; poi, avendo l'onorevole mio successore proseguito nella stessa via, si estese ad ogni albero, arbusto o pianta di qualsivoglia specie; infine ad ogni foglia, frutto o fiore, insomma si può dire a tutto il regno vegetale.

Questo generale divieto riuscì a molti molesto; acerbe e mordaci critiche, condite d'epigrammi, non risparmiarono il Ministro d'Agricoltura e Commercio. Alla sua cieca politica si contrapponeva la oculata discrezione altrui. Quasi quotidiane dimande mi pervenivano al Ministero perchè concedessi personali licenze per la introduzione di questo o quel vegetale; ora trattavasi d'un arbusto, ora d'una specie d'asparagi, ora di tulipani, ora di rose, secondo i gusti speciali di quelli che chiedevano. E il Ministero stette sempre fermo nel suo divieto, alla cui osservanza, con lodevole zelo, vigilava la guardia doganale. Furono proibizioni fin troppo assolute; ma se non si metteva una proibizione assoluta, forse un qualche tramite la *phyloxera*, per introdursi nel nostro paese, lo avrebbe trovato. In effetto avrà quella proibizione impedito la soddisfazione di un gusto al palato, o il maggiore abbellimento d'un giardino, o lo sperimento di un innesto o di una nuova piantagione; ma questa restrizione alla libertà di qualche cittadino è nulla in paragone del risultato al quale ha contribuito, cioè di mantenere incolume una produzione, che nel nostro paese si ragguaglia a trenta milioni di ettolitri all'anno, e non è vinta d'importanza se non da quella del grano.

Se il Governo italiano è stato soverchiamente rigoroso in questo, ha almeno ottenuto la soddisfazione di vedere preservato il paese da un flagello che, senza di quei rigori, forse ci avrebbe già a quest'ora recato i suoi terribili danni.

Nel Consiglio superiore per l'agricoltura, ch'io avea l'onore di presiedere, vi erano due correnti; gli agricoltori, in generale, domandavano che il divieto fosse mantenuto ed esteso;

gli agricoltori sono gente positiva, la quale sacrificava ogni altra considerazione a quella di garantire una grande produzione nazionale. Stavano in altra parte parecchi fra i professori di scienze chimiche e naturali, ed anche di agronomia, i quali, a sentirli parlare, pareva avrebbero goduto di avere un mezzo ettaro di vigna in cui la *phylloxera* facesse le sue prove per avere argomento di studiare, di fare le loro sperienze, di suggerire i rimedi; confesso che qualche volta, a sentire certi ragionamenti, rimaneva dolente al pari che meravigliato; diceva fra me: guardate l'amore della scienza! esso dovrebbe sempre riescire ad utile pubblico; qualche volta invece gli contrasta e gli crea dei pericoli. Non trascurai però di mandare all'estero enologi e chimici di vaglia per studiare la natura della malattia e il suo progredire, la sua cura ed i rimedi.

Vi erano poi alcuni fra gli uomini della vecchia scuola, che nei buoni effetti della previdenza dell'uomo credevano pochissimo. Si rimettevano tutti alla fatalità od alla provvidenza divina, dicendo: che cosa volete fare? Come potete impedire il contrabbando? come impedire l'ingresso di questo insetto microscopico? Voi non potrete impedirlo, verrà quando deve venire, e avrete dato inutilmente dei fastidi e delle molestie. Dimenticavano costoro, che fra le leggi provvide della natura è questa, che l'uomo sia prudente e previdente ad evitare i mali.

Adesso abbiamo i divieti alla introduzione delle viti, dell'uva e di altri vegetali stabiliti non più per Decreto reale, ma per Legge. È vero che questi Decreti non debbono avere una durata indefinita, come avviene per tutte le Leggi eccezionali di precauzione. Per esempio quelle che sogliono fra noi decretarsi contro il colera durano fino a tanto che c'è il colera in Europa: e certamente delle Leggi proibitive che garantissero dalla invasione della *phylloxera* quando questa fosse sparita sarebbero ridicole.

Ma oggi è forse mutato lo stato delle cose da quello che era allora quando furono dati i provvedimenti preservatori? è mutato in peggio, come osservava l'onorevole Senatore Torelli, vale a dire che la *phylloxera* ha già varcato il Varo, e prosegue quella via che egli ha detto fatale. Mi conceda l'onorevole Collega d'averne la speranza o la lusinga, che come vengono delle

morie che distruggono le vitalità buone, venga una moria che distrugga la vitalità malefica dello schifoso insetto che attacca la vite. Ma questa mia speranza o lusinga non deve diminuire punto quelle precauzioni, che niuno può dire che siano state senza influenza nella fortunatissima ed eccezionale incolumità, della quale i nostri vigneti godono ancora.

La Convenzione di Berna mantiene quelle precauzioni e le invigorisce forse? Ne dubito. Mi permetta il Senato di leggerne alcuni articoli che credo l'onorevole Senatore Torelli non abbia recitati.

Senatore TORELLI. Ho letto l'articolo 2, quello dell'uva da tavola.

Senatore FINALLI. Il secondo articolo potrei dunque dispensarmi di leggerlo; ma mi permetta il Senato di richiamarlo alla memoria, perchè ha troppo stretta attinenza coll'articolo terzo.

« Il vino, le uve da tavola senza foglie e senza i sarmenti, gli acini d'uva, i fiori tagliati, i prodotti orticoli, i grani d'ogni natura ed i frutti sono ammessi alla libera circolazione internazionale.

« I piantoni, gli arbusti, i prodotti diversi dei vivai, giardini, stufe e agrumeti non potranno essere introdotti da uno Stato in un altro che dagli uffizi di dogana indicati a quello scopo dagli Stati contraenti limitrofi, e nelle condizioni definite nell'articolo terzo.

Art. 3.

« Gli oggetti enumerati nei §§ 2 e 5 dell'articolo precedente e che sono ammessi al transito internazionale per via di uffizi di dogane designati, dovranno essere accompagnati da un attestato dell'autorità del paese di origine, portanti: a) che provengono da una zona riputata preservata dall'invasione flosserica, e figurante come tali sopra una carta speciale, stabilita e tenuta alla luce in ciascuno Stato contraente; b) che non sono stati recentemente importati.

« I piantoni di vigne, le talee ed i sarmenti non potranno circolare che in casse di legno perfettamente chiuse con viti e nullameno facili a visitarsi e richiudersi.

« I piantoni, gli arbusti ed i prodotti diversi dei vivai, dei giardini, delle stufe e degli agrumeti, saranno solidamente imballati.

« Le radici saranno spoglie di terra; esse potranno essere circondate di musco, e saranno, in ogni caso, ricoperte di tela d'imballaggio, in modo da non lasciare sfuggire nessuna parte e da permettere le necessarie verifiche ».

Dall'assieme di queste disposizioni mi pare evidente, che se questi articoli si eseguiranno, la preservazione dell'Italia dal flagello della *phyloxera*, sarà davvero più un beneficio della provvidenza, che un risultato della nostra virtù, della nostra prudenza. Nel congresso di Berna noi avevamo una posizione eccezionale, perchè l'Italia è forse il solo paese di grande produzione enologica, che sia immune dalla *phyloxera*.

Ma dacchè l'onorevole signor Ministro ha fatto rassicuranti dichiarazioni, rispondendo all'onorevole Torelli, vale a dire che egli terrà conto dell'avviso che gli sarà espresso dal riformato Consiglio d'Agricoltura in cui saranno rappresentati largamente i Comizi agrari, io non credo di dovermi ulteriormente intrattenere su tale argomento; tanto più che, anche senza codeste sue assicurazioni e dichiarazioni, io non avrei punto dubitato dei buoni e savî intendimenti del signor Ministro, della sua sollecitudine, del suo vivo interesse per l'agricoltura nazionale in cosa di così grave momento.

Ma vorrei, per maggiore sicurezza, fargli anche un'avvertenza, ed è che la Convenzione di Berna non possa, per mio avviso, mettersi in atto per decreto reale.

Il segno negativo che me ne fa in questo punto l'onorevole Ministro, mi tranquillizza.

Son lieto di questa sua adesione alle mie parole; poichè nell'interpretare l'articolo 5 dello Statuto, può nascere il dubbio, secondo il criterio ristretto o largo d'interpretazione, se un trattato il quale non porta diretto onere alle finanze, nè cambiamento di territorio, debba o non debba essere approvato dal Parlamento. Nè mi rassicurava del tutto la considerazione, che ora i divieti sono stabiliti per leggi, che il Parlamento fa e nessuno può suo malgrado revocare; giacchè anche per questo rispetto le opinioni forse potrebbero andare in diversa sentenza, avendo tutte quelle leggi un carattere non permanente, ma temporaneo.

L'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio mi ha rassicurato: trattandosi di divieti stabiliti per legge, e non es-

sendo venuta meno la causa per cui quelle leggi furono fatte, mi pare non potere essere dubbio, che non possano essere revocati o modificati se non coll'autorità del Parlamento.

Io confidando nel prudente e sagace interessamento del signor Ministro per la nostra produzione agraria, ed in ispecie per la enologica che n'è tanta parte, piglio atto della sue dichiarazioni, e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Torelli.

Senatore TORELLI. Io sarò breve. L'on. signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio mi fece alcune osservazioni alle quali io mi credo in debito di dover rispondere. Una cosa che certamente ha colpito il Senato, è l'osservazione che fece: *ma questo rimedio* che a Lei pare naturale, così sovrano, che Ella loda tanto, che ha preso la Svizzera, perchè non lo prese la Francia che è la più interessata?

Trovandomi in Francia, la feci io pure questa interrogazione; ecco cosa mi venne risposto: che bisognava rammentare il modo con cui si sparse in Francia questo flagello; quivi si sparse non come avvenne in Svizzera, non come in Austria, non come in Ungheria, ma si diffuse a poco a poco sotto terra per circa 8 in 9 anni prima che si scoprisse ossia che si potesse ben definire il genere dal male che travagliava i vigneti; poi ad un tratto si conobbe che aveva invaso non già poche località ma parecchi dipartimenti, quelli dell'Herault, le Bocche del Rodano, quelle del Gar e più o meno anche i vicini; fu un vero incendio sotterraneo latente per più anni, e quando divampò il rimedio dello schiantamento, era non dirò impossibile, ma già d'un enorme spesa; ma mi soggiunsero: se anche allora si avesse potuto indovinare le stragi successive, conveniva anche spendervi i nostri milioni; però allora si sperò un rimedio ed ogni anno che passò rese quel partito energico più impossibile. Ma il caso della Svizzera ed Austria fu diverso.

Quivi venne importata la malattia e comparve in pochi determinati punti; ma siccome si era già all'erta, siccome le sventure della Francia avevano messo l'allarme nei vicini, non si ritardò a riconoscerla e il rimedio radicale dello schiantamento valse quanto meno a ritardarne la diffusione. Ecco ciò che propongo che si faccia anche per l'Italia al primo suo apparire sul nostro suolo; ma ho però soggiunto che converrà non pertanto esaminar bene le con-

dizioni di località; con che ho voluto dire che non pronuncio una sentenza inappellabile, ma se quelle si prestano, davvero che sarebbe a mio avviso il migliore dei partiti, fosse pure nel solo scopo di ritardare la diffusione per qualche anno.

L'onorevole Ministro accennò alle 500,000 lire che io menzionai come ad una somma che potrebbe essere insufficiente; ma io richiamai quella cifra perchè è quella che sarebbe stata accordata dal Senato nel Progetto di legge del 1876 ed anzi mostrò con questo come fosse veramente pratico. Se la Svizzera che sradica dal 1874 in poi ovunque compare una *phyloxera*, pur non spese in complesso oltre 100 mila lire, parmi che un certo largo già venisse accordato dal Senato concedendo 500,000 lire; ma se non bastano? Ebbene allora si vedrà, e se non sarà più possibile si dirà che ognuno provveda come può. Così farà la Svizzera; ma lo scopo si è di guadagnare qualche anno, perchè frattanto è molto probabile che si trovi il rimedio.

Infatti, non si potrebbe nemmeno dire che non vi è; il sulfuro di carbone è veramente tale; ma non ammettere che un' applicazione limitata pel suo costo elevato; fate che se ne trovi un altro più a buon mercato, ovvero che lo stesso sulfuro di carbone si possa produrre con minor spesa, ed ecco che il rimedio diviene applicabile e generale. Per me quindi il ritardare la diffusione vuol dire guadagnare molti ma molti milioni, col sacrificio di somme relativamente tenui.

Del resto il signor Ministro avendo dichiarato che rapporto alla Convenzione di Berna la sottoporrà, se crede venire a quel passo, al Parlamento, e che anche rapporto alle misure di precauzione intende consultare il Consiglio superiore di Agricoltura, io sono tranquillo come dichiarò l'onorevole Finali e mi accontento di prender atto delle dichiarazioni del signor Ministro.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Io ringrazio gli onorevoli Senatori Finali e Torelli delle loro conclusioni.

Ma desidero di spiegare anche più chiaramente il concetto, chè, dalla risposta data dall'onorevole Senatore Torelli, argomento che io

non abbia forse saputo esporlo con sufficiente chiarezza.

Io non escludo la convenienza e l'opportunità che si proceda all'isolamento, all'estirpazione e all'abbruciamanto dei vigneti nel caso in cui vi si manifesti la *phyloxera*; anzi riconosco che cotesto essendo l'avviso della scienza, nello stato attuale, perchè non si è potuto trovare il rimedio più concludentemente repressivo o del tutto preventivo, quello dev'essere il pratico provvedimento.

In conseguenza io non posso non ammettere che in Italia possa seguire un'invasione così circoscritta da richiedere l'applicazione di quel rimedio.

Ma io stesso, e prima e meglio di me coloro che hanno studiato il tema, non escludiamo nemmeno l'ipotesi che l'invasione possa seguire una via da rendere quasi inutile il rimedio della distruzione di vigneti. Ma allora perchè dovrebbe intervenire lo Stato, perchè consumare un valore che è dei contribuenti, perchè tribolare una provincia, ciò che avverrebbe quante volte, come nel progetto di legge presentato all'altro ramo del Parlamento, si volesse dividere la spesa fra lo Stato e la Provincia? Veramente al flagello della *phyloxera* che danneggia e distrugge la vite di una data contrada, si aggiungerebbe, in quell'ipotesi, il flagello dell'altra proprietà, di cui il valore, in alcuni casi, potrebbe rispondere appena all'ammontare delle vigne da indennizzare. Io sono in dovere quindi di fare in nome del Governo delle riserve al concetto teoretico, assoluto del dovere dell'isolamento, dell'estirpazione, e dell'abbruciamanto a spese dello Stato esclusivamente, o a spese sue e della Provincia. D'altra parte tanto è vero che ammetto, in dati casi, l'opportunità di ricorrere ai rimedi dell'isolamento, che non rifuggirei, ove il Governo fosse provveduto di potere o fosse chiuso il Parlamento, di assumere sopra di me la responsabilità di adottare simiglianti provvedimenti. Quindi nel concetto e nell'applicazione, pare che siamo perfettamente d'accordo.

Ritornando alla convenzione di Berna dirò com'io io ritenga che la sua adozione, nella sussistenza delle cause per le quali seguirono i decreti regi e le relative leggi, contraddirebbe alle leggi medesime, le modificherebbe, anzi le derogherebbe. Ora, io non metterei giammai

sulle mie spalle tanta responsabilità sottoscrivendo una convenzione la quale, implicando la cancellazione di leggi esistenti, nemmeno do-
vess'essere sottoposta alla sanzione del Parlamento; quantunque io riconosca che una convenzione internazionale la quale non porti oneri, non esiga l'approvazione del Parlamento.

Secondo me, anche dall'aspetto degli oneri, una convenzione somigliante sarebbe gravissima; giacchè, se non reca l'onere visibile sotto forma di diminuzione delle entrate delle finanze dello Stato, apporta di certo l'onere invisibile sotto forma di attentato alla ricchezza del paese; ed il Governo che non ha potestà di distrarre un soldo solo dalle casse dello Stato, molto contestabilmente, secondo me, è abilitato ad assumersi la responsabilità di un grave mutamento dello stato di cose di fronte all'opinione pubblica ed allo stesso parere del Parlamento, il quale lo ha espresso in apposite leggi.

A me non era lecito di parlare più esplicitamente di come ho fatto; ma, se si volesse tenere in qualche conto la mia opinione personale, dirò che io in genere non sono lontano dall'opinione della Rappresentanza agraria su questo punto importantissima. E per quanto sia ed io riconosca autorevole il parere del Con-

siglio d'Agricoltura, prima di assumere la responsabilità di seguire un'opinione la quale per avventura contradicesse all'opinione del paese e a quella del Parlamento, dovrei fare bene i conti colla mia coscienza e col mio cervello.

Dopo le fatte osservazioni, voglio sperare che non si solleveranno altri dubbî da parte degli onorevoli preopinanti.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori Segretari a far lo spoglio delle urne.

Risultato della votazione sul progetto di legge: *Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, per l'anno 1879.*

Votanti	78
Favorevoli	73
Contrari	5

Il Senato approva.

Per domani non abbiamo nulla di pronto all'ordine del giorno.

È sperabile che posdomani si potrà avere la Relazione sul Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Ad ogni modo per la nuova seduta, i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).